



LA MEMORIA

Il libro di Daniele Olschki «Gioverà ricordare. Meminisse iuvabit», con prefazione di Liliana Segre

UN EDITORE, CINQUANT'ANNI DI STORIA E LE LEGGI RAZZIALI

Giancarlo Petrella

Il 17 giugno 1939 Leo Samuel Olschki, al rientro da un importante giro di incontri con alcune rinomate biblioteche americane, trovava sulla propria scrivania una lettera del Podestà. In ossequio alla più gelida burocrazia, lo si informava che «in conformità dell'art. 23 del R.D.L. 17 novembre 1938, Vi è stata revocata la cittadinanza italiana, concessavi col R.D. 13 Agosto 1926». Un anno più tardi Leo, patriarca e fondatore di una delle più note e longeve case editrici di cultura di spessore internazionale, sarebbe morto in esilio a Ginevra il 17 giugno 1940.

La storia di quegli anni terribili è ora affidata alle pagine appassionate con le quali il pronipote Daniele Olschki, oggi alla guida della casa editrice fiorentina, ha voluto rileggere le carte di famiglia, raccolte a suo tempo dal nonno Aldo in una cartella sotto l'inequivocabile intestazione «Meminisse iuvabit»: «Una testimonianza di quando una famiglia e un'impresa attraversarono il buio dei giorni, dei mesi, degli anni che seguirono le leggi razziali del 1938. Ho sempre desiderato raccontare questa storia e al tempo stesso mi sono trattenuto per un sentimento di rispetto nei confronti di quanti hanno sofferto ben altro nel baratro della ragione in cui precipitammo in quegli anni. A noi furono risparmiati lutti e deportazioni, ma non lo sgritolarsi della cinquantenaria costruzione del progetto editoriale avviato dal fondatore Leo Samuele Olschki, nonché la diaspora della famiglia e degli affetti». Meminisse iuvabit: «Ricordare è utile, serve, giova. Direi di più: ricordare è necessario. Un dovere morale, storico, politico, civile. Per ciascuno e per tutti, per i singoli cittadini e per le Istituzioni»: come ammonisce la senatrice Liliana Segre in calce all'altrettanto forte introduzione al volumetto (Daniele Olschki, «Gioverà ricordare. Meminisse iuvabit». Prefazione di Liliana Segre, Firenze 2024).

La storia di quegli anni è infarcita di menzogne e contraddizioni. Leo, colto prussiano di famiglia ebraica trasferitosi in Italia, dapprima a Verona, poi a Firenze,

nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, è orgogliosamente italiano. Si sente protetto dalla cittadinanza ottenuta il 13 agosto 1926, dai riconoscimenti ricevuti (l'onorificenza di Grand'Ufficiale e Cavaliere), dalle molte amicizie di cui gode anche a livello governativo. I figli Aldo e Cesare hanno prestato servizio militare nella Grande Guerra. Lo status ormai raggiunto è testimoniato dagli onori tributatigli nel 1936 in occasione del cinquantenario dall'avvio dell'attività, da parte di amici, biblioteche, musei, rappresentanti di istituzioni culturali italiane e straniere.

Tutto cambia dopo la pubblicazione delle leggi razziali. Leo riceve l'ingiunzione a denunciare gli appartenenti alla razza ebraica, non solo di tutti quanti partecipano all'attività dell'azienda (persino il fattorino della sede romana), ma anche di tutti gli autori che hanno pubblicato con il marchio Olschki. La risposta è intessuta di ironia: «non siamo in grado di fornire gli elementi richiesti per tutti gli autori avendo la Casa Editrice tenuto in conto l'apporto scientifico dato dalle loro opere alla Cultura Nazionale e non l'appartenenza razziale degli autori». Ma il Ministero insiste nella burocratica indagine, inviando all'Editore un elenco di autori «che si presumono di razza ebraica».

Da lì in avanti la situazione precipita. Con lapidaria ingiunzione di quattro righe si impone «nel più breve termine di tempo possibile la sostituzione del nominativo attuale della Vostra Casa Editrice con altro ariano», ledendo di fatto i cinquant'anni di storia appena celebrati. Leo nel frattempo è in Svizzera, da cui non farà più ritorno. I figli mettono in atto un piano per traghettare l'azienda oltre la tempesta. Il glorioso marchio viene tramutato nell'anonimo nome di Bibliopolis. Quanto sfuggito al peso delle leggi razziali verrà spazzato via dalle mine tedesche in ritirata.

Crollò la storica libreria su Lungarno Corsini e la sede nel villino liberty di via Vanini quando fu fatto saltare il ponte sul Mugnone. Ma non il progetto editoriale che Leo Samuel Olschki aveva avviato a Verona nel lontano 1886. E che tutt'ora prosegue, senza dimenticare le macerie dalle quali ha saputo rialzarsi. Giova ricordarlo, anche oggi.

